

Stefano Oliva
(Università di Roma Tre)

P. KIVY
SOUNDING OFF

Peter Kivy è noto al pubblico italiano per un volume intitolato *Filosofia della musica*, pubblicato da Einaudi nel 2007. In questo testo, una vera e propria introduzione al dibattito analitico sull'arte dei suoni, l'autore propone la tesi del *formalismo arricchito*, una ripresa del formalismo di Eduard Hanslick attenta alla valorizzazione della dimensione emotiva della musica. Se il critico austriaco era fermamente convinto dell'assenza di qualunque significato o potere narrativo della musica assoluta, intesa come pura forma sonora, la ripresa di Kivy ha il merito di mettere in luce la risposta emotiva dell'ascoltatore e la sua meraviglia di fronte al valore estetico di un brano, davanti alla *bellezza* della musica. In tale prospettiva 'fenomenologica' la musica appare come l'oggetto intenzionato capace di suscitare nel soggetto una determinata risposta emotiva.

Contrariamente a quanto avviene in *Filosofia della musica*, nella raccolta intitolata *Sounding off* non viene sviluppato un discorso unitario. L'eterogenea provenienza dei saggi (contributi non pubblicati da riviste specializzate, risposte e commenti ad articoli di altri studiosi, interventi presentati in occasione di convegni e conferenze) non consente infatti di elaborare una teoria sistematica. D'altra parte, come indica con ironia il titolo (letteralmente *scambiarsi opinioni, polemizzare*), il volume offre un interessante spaccato del dibattito analitico sul significato della musica, sul suo rapporto con le emozioni e sulla sua capacità di veicolare idee e contenuti 'extra-musicali'. In particolare, i testi introducono il lettore nel laboratorio filosofico di Peter Kivy, portando in primo piano le fitte sequenze argomentative che sorreggono le tesi dell'autore.

Gli undici saggi proposti sono divisi in quattro sezioni: la prima parte si concentra sulla figura del genio, la seconda sul problema dell'autenticità, la terza sulla questione del significato e della rappresentazione ed il quarto sulla tematica della musica asso-

luta. I diversi capitoli rispecchiano alcuni dei principali interessi dell'autore, senza un esplicito legame l'uno con l'altro; nel volume tuttavia è possibile individuare due temi ricorrenti: i concetti di *genio* e di *significato*, tra di loro interconnessi.

Per quanto riguarda il primo tema, il lettore non troverà grandi novità nel saggio dedicato a Mozart (*Mozart's skull*), in cui Kivy contesta ogni approccio riduzionista (in senso scientifico o decostruzionista) che pretenda di svelare il mistero del genio: dopo infruttuose analisi pare che l'enigma debba rimanere tale (non senza qualche compiacimento da parte dell'autore).

La questione viene invece approfondita in modo più originale nel decimo saggio, intitolato *Authorial intention and the pure musical parameters*. Se, come sostiene Christopher Peacocke, la musica può esprimere qualità extra-musicali grazie ad interpretazioni che intendano il suono come metafora di contenuti altri, secondo Kivy è necessario mettere a punto un criterio per distinguere tra le diverse interpretazioni possibili. Il *principle of critical charity* propone dunque di accettare la lettura che valorizzi maggiormente l'opera scegliendo la migliore tra le possibili intenzioni dell'autore. In tal modo la bellezza di un passaggio particolarmente raffinato, individuabile solamente grazie ad una approfondita analisi musicologica, costituirà una nota di merito per il compositore, che dovrà essere considerato l'autore lucido e consapevole di tutte le scelte compositive. Davanti alla controrisposta di Peacocke, secondo cui un passaggio meraviglioso ma fortuito, frutto del caso o dell'inconscio dell'artista, mantiene intatta la sua bellezza, Kivy replica che le qualità estetiche, legate a parametri puramente musicali, non hanno nulla di metaforico e suscitano l'apprezzamento dell'ascoltatore per la loro immanente perfezione. Tale apprezzamento riceverebbe un duro colpo nel caso (piuttosto improbabile) che venisse dimostrata la casualità della scelta compositiva. Ciò dimostra che uno degli elementi più apprezzati in sede musicale è l'abilità (*skill*) del compositore ed in particolare l'abilità *at the genius level*. Secondo Kivy l'orizzonte di senso della musica nella tradizione occidentale è da attribuire alla dimensione sintattica (e non semantica) di un'arte combinatoria all'interno della quale gli elementi funzionali sono organizzati in maniera coerente; la consapevolezza delle scelte compositive rimane dunque un elemento imprescindibile in sede di valutazione e di interpretazione. Il senso della musica, distinto da un significato di tipo linguistico-referenziale, pare dunque legato a quella che il filosofo

del linguaggio Paul Grice chiama 'l'intenzione del parlante' o, come nel caso della musica, del compositore; l'apprezzamento estetico riguarda dunque la bellezza derivante dalle scelte consapevoli ascrivibili al genio.

La tesi di Kivy relativa all'intenzione autoriale è opinabile ma chiara e definita (e già per questo apprezzabile). Seppur non innovativa, essa illumina il concetto di significato musicale proponendo concreti casi di applicazione del modello formalista e mostrando, grazie ad analisi puntuali, come può sorgere nell'ascoltatore lo stupore per un bello *puramente* musicale. Come in altri scritti dell'autore, la debolezza della proposta pare essere l'unicità della risposta emotiva dell'ascoltatore. Davanti ad una bellezza riconducibile a parametri puramente musicali, interni al tessuto melodico e armonico ma privi di riferimento al mondo esterno e all'esperienza dell'ascoltatore, l'unica reazione possibile è la meraviglia. E tale stupita ammirazione pare una risposta emotiva piuttosto limitata, sebbene non trascurabile.

Per quanto riguarda la questione del genio, nel saggio commentato Kivy propone una lettura non banale di una delle categorie estetiche più discusse da Kant in poi. Allontanandosi dalla tradizione, l'autore sottolinea l'abilità tecnica del genio e la sua totale consapevolezza di fronte alle scelte compositive. L'enfatizzazione dell'aspetto conscio, frutto di esercizio e mestiere, a scapito della innata predisposizione naturale, tradizionalmente attribuita al genio, rappresenta la principale novità della proposta di Kivy. Ma sarà vero, come sostiene l'autore, che un'opera d'arte non può rappresentare nulla se non quello che il compositore vuole che essa rappresenti? Indirizzi diversi come l'estetica psicoanalitica o la teoria della ricezione di Karl Dahlhaus sollevano numerosi dubbi sulla corrispondenza tra senso dell'opera ed intenzione dell'autore. Aspettiamo dunque che Kivy e l'estetica analitica si confrontino su questi temi con interlocutori provenienti da diverse tradizioni.

P. Kivy, *Sounding off*, Oxford, Oxford University Press, 2012.